

Rudolf Steiner

## EVOLUZIONE DEL CONCETTO<sup>1</sup>

*Dornach, 15 gennaio 1916*

È mia intenzione esaminare brevemente la situazione della spiritualità nei primi secoli cristiani e i suoi sviluppi. Potremo in tal modo approfondire quanto abbiamo già appreso in altre occasioni<sup>2</sup>. Inoltre vorrei fare oggi una specie di introduzione filosofica, per mettervi al corrente di alcuni fatti storici. Nel movimento scientifico-spirituale, infatti, è bene essere un poco informati dei tentativi che il mondo esterno fa per accostarsi ai misteri dell'universo, e conoscerne, al riguardo, pensieri e sentimenti.

Se si esaminano i trattati di storia della filosofia che sono stati scritti fino ai tempi nostri, vi si trovano in fondo trattate sempre soltanto, determinate correnti filosofiche; correnti assai vicine alla maggioranza dei filosofi d'oggi. Ma ci si sbaglierebbe di molto se si credesse di trovare esposti in questi trattati tutti i metodi d'indagine filosofica che esistono al mondo. Per esempio, la maggior parte di voi ignora certamente che a partire dal secolo XIX, e specialmente dalla seconda metà e dalla fine di questo secolo fino ai giorni nostri, si è esplicata entro la Chiesa cattolica un'attiva vita filosofica; che nell'ambiente sacerdotale colto è stato ed è coltivato un movimento filosofico particolare, che si distingue da tutte le altre filosofie; e che esiste, al riguardo, una ricca letteratura. Questa letteratura è stata designata come neoscolastica. Per una singolare circostanza, la scolastica fiorita nel medio evo, la scolastica iniziata con Scoto Eriugena<sup>3</sup>, culminante con Tommaso d'Aquino<sup>4</sup> e viva ancora al tempo del Concilio di

---

<sup>1</sup> Conferenza pubblicata sulla Rivista Antroposofia Anno X N. 10 Ottobre 1955 da oo 165 *L'unione spirituale dell'umanità per opera dell'impulso del Cristo*.

Note aggiunte dal revisore.

Si ringrazia L'Ed. Antroposofica per l'autorizzazione all'uso delle note

<sup>2</sup> si riferisce alle conf. del 12 e 14 gen 1916 in GA 70b

<sup>3</sup> Giovanni Scoto Eriùgena (Irlanda, 810 circa - Inghilterra?, dopo l'877), è stato un monaco cristiano, teologo, filosofo e traduttore irlandese, considerato uno dei più grandi filosofi altomedievali.

<sup>4</sup> Tommaso d'Aquino (Roccasecca, tra il 1224 e il 1225 - Fossanova, Priverno, 7 marzo 1274) è stato un religioso, teologo e filosofo italiano.

Trento, nel secolo XIX riaffiora, per una determinata esigenza conoscitiva sentita soprattutto dal clero cattolico.

A partire dal secondo terzo del secolo XIX vediamo affiorare questa neoscolastica particolarmente nella Chiesa cattolica. Su di essa si scrivono libri, per comprendere nuovamente quello che già era vissuto nella scolastica. E se si cerca di penetrare l'intima ragione di questo rifiorire della scolastica bisogna schiudersi ad un ampio orizzonte.

Vi ho già fatto notare ripetutamente che una delle vie che conduce alla conoscenza scientifico-spirituale consiste in un trattamento tutto speciale del pensiero, dei concetti, della logica; e che, per influsso degli esercizi che portano a questo sviluppo del pensiero, l'uomo giunge a pensare non più nel suo corpo fisico, ma nel suo corpo eterico; in tal modo non concepisce solo una morta logica concettuale, ma si muove e vive nell'attività del pensare. Quando la logica stessa diventa vivente, quando – per esprimersi alla buona – la statua della logica quotidiana diventa viva<sup>5</sup>, quando

---

<sup>5</sup> Nella conferenza di Basilea del 12 gennaio 1916 (GA 70b), Rudolf Steiner si era espresso in questi termini:

“Sotto l'influsso degli esercizi svolti, il pensare assume un carattere completamente diverso. Diviene davvero una forza animica del tutto diversa. E desidero servirmi di un paragone per far notare quali effetti sorprendenti possa avere questa trasformazione dell'attività pensante. Si immagini di avere davanti a sé una statua, una scultura; tale statua ha una forma. Si immagini che possa giungere il momento in cui questa statua, questa scultura inizia a camminare, a vivere. Dapprima lo si considererebbe qualcosa che contravviene alle leggi della natura esteriore. Ovviamente questo non può accadere. Volevo solo citarlo come paragone, poiché nella vita animica entra qualcosa di paragonabile a questo. Nei pensieri che concepiamo di solito nella vita ordinaria e che conducono ai ricordi, abbiamo soprattutto l'impressione, nella nostra esperienza interiore, che questi pensieri debbano essere immagini passive che riproducono il mondo esterno e che in un certo senso non vivano interiormente; e che se fossero dotati di vita propria, la vita animica si espleterebbe mediante la vita interiore, mediante la vita propria dei pensieri, nella fantasia, nei sogni, o peggio ancora nelle allucinazioni. Nella vita animica ordinaria i pensieri possiedono davvero qualcosa che può essere paragonato alle forme di una statua. Può essere in un certo senso paragonata alla statua inerte quella che si svolge come logica del pensiero nell'attività ordinaria del pensare, dove non siamo consapevoli dell'effettiva attività del pensare, di ciò che collega i pensieri, li unisce e poi li separa di nuovo. Mentre la statua non può divenire attiva e prendere vita, ora la logica interiore, l'interno tessere e vivere dei pensieri, può trasferirsi nella coscienza, può diventare interiormente viva; la statua della logica può divenire un'entità logica interiore vivente, che ora percepiamo come se vivessimo in un mondo completamente diverso. Da questo momento in poi sappiamo: l'attività pensante stessa che in un primo tempo abbiamo liberato

l'uomo stesso si vivifica tutto, allora si ha un vivente immergersi nel corpo eterico; ciò significa che ormai i concetti non sono più morti, ma sono quei concetti viventi di cui già da anni vi ho parlato<sup>6</sup>; allora è come se con l'anima si stesse dentro qualcosa di vivente. Di questo alcunché di vivente, di questa realtà dei concetti e delle idee, l'umanità, in fondo, non ha più saputo nulla, attraverso la filosofia esteriore, già da molti, molti secoli. A ciò ho accennato nel primo capitolo del mio libro *L'evoluzione della filosofia dai presocratici ai postkantiani*<sup>7</sup>.

Già negli ultimi tempi della filosofia greca, l'umanità non sapeva più nulla – dal punto di vista filosofico – della possibilità del concetto vivente, dell'idea vivente. Per i greci, prima, i concetti e le idee erano come le percezioni sensoriali per l'uomo d'oggi; erano come il rosso, l'azzurro o come un suono qualsiasi. I greci, fino a Platone ed Aristotele (e ancor più i greci antichi), avevano i pensieri come si hanno oggi le percezioni sensoriali.

Venne poi il tempo in cui andò perduto il senso che, con le cose, è dato insieme anche il concetto, e non si sapeva più che cosa fare dei concetti. Nacque così il problema scolastico: qual'è in genere il significato dei concetti in rapporto alle cose? I greci avevano ancora la consapevolezza che i concetti appartengono alle cose, come vi appartengono i colori e i suoni. Ma questa consapevolezza nel medio evo cessò, e allora si cominciò a chiedersi: che rapporto ha con le cose quel *quid*, che sorge nel nostro spirito? Andando per il mondo, per esempio, noi incontriamo molti cavalli e ci formiamo, di conseguenza, il concetto unitario di *cavallo*. Qual'è il rapporto fra questo e quelli?

Oggi molti non sanno più intraprendere col concetto neppure quanto sapevano intraprendere i filosofi medioevali. Oggi molti dicono che il concetto non sta affatto dentro alle cose stesse. Con quelli che affermano che dell'animale esiste solo la parte materiale, e che il concetto è l'anima nostra a formarselo, ho usato spesso un paragone. È il paragone del lupo, il quale ha divorato soltanto agnelli, eppure non diventa mai un agnello!<sup>8</sup>

---

dal ricordo si è liberata essa stessa dalla dipendenza dagli organi corporei."

<sup>6</sup> a partire dal primo suo testo oo 4 *La filosofia della libertà* del 1894

<sup>7</sup> oo 18 *Gli enigmi della filosofia* Vol. I

<sup>8</sup> È il famoso esempio di Vincenz Knauer (1828-1894), sacerdote benedettino

A questo punto sorse per gli scolastici medioevali un importante problema. Essi dicevano: i concetti sono degli universali, perchè comprendono molte cose singole. E non potevano dire che questi universali fossero solo qualcosa che ha origine nello spirito umano, e non avessero nulla a che fare con le cose. I filosofi medioevali distinguevano tre specie di universali. In primo luogo – dicevano – gli universali sono *ante rem*, prima della cosa, prima di ciò che vediamo fuori di noi. L'universale *cavallo* dunque è concepito, prima di ogni possibile cavallo sensibile, come pensiero nella divinità. Poi gli universali sono *in re*, nelle cose, e precisamente come essenza delle cose, come ciò che nelle cose è essenziale; l'universale *lupo* è ciò che conta, è ciò che effettua che il lupo non diventi agnello, anche se ha mangiato soltanto agnelli. E poi c'è una terza forma in cui gli universali esistono: la forma *post rem*, dopo le cose, la forma in cui gli universali sono nel nostro spirito, quando noi li abbiamo astratti dalle cose.

Gli scolastici medioevali attribuivano un grande valore a questa distinzione; in virtù di questa si difendevano dallo scetticismo; questo non è in grado di giungere all'essenza delle cose, perchè ritiene i concetti e le idee, a cui l'uomo perviene a contatto con le cose, un'astrazione effettuata dall'anima, e non qualcosa che abbia un significato per le cose stesse.

Troviamo due particolari forme di elaborazione dello scetticismo in Hume<sup>9</sup> e in Kant. In questi filosofi i concetti e le idee sono ormai solo ciò che lo spirito umano forma a contatto con le cose. Così lo spirito umano non può più accedere all'essenza delle cose.

Ma una ben determinata difficoltà si presenta ai teologi, che vogliano essere insieme anche filosofi, per poter giungere ad una chiarezza filosofica su questo argomento. Ché al teologo non spetta soltanto di guardare le cose del mondo, ma anche di pensare le medesime in un determinato

---

e libero docente di filosofia presso l'imperiale regia Università di Vienna. Le sue lezioni, date alle stampe nel 1892 con il titolo *Die Hauptprobleme der Philosophie in ihrer Entwicklung und teilweisen Lösung von Thales bis Robert Hamerling*, come pure la sua *Geschichte der Philosophie mit besonderer Berücksichtigung der Neuzeit*, erano molto apprezzate da Rudolf Steiner, che ha spesso citato la sua originale spiegazione dei concetti di materia e forma in Aristotele basata sull'esempio del lupo che si ciba di agnelli. Si veda ad esempio il saggio oo 35 *Filosofia e antroposofia*, Ed. Antroposofica.

<sup>9</sup> David Hume (1711-1776), filosofo inglese.

rapporto con l'essere divino originario; egli si trova perciò in difficoltà perché - se non si solleva alla scienza dello spirito - non è in grado di concepire i concetti e le idee, ch'egli si forma a contatto con le cose e che costituiscono il contenuto delle singole confessioni religiose, come concetti universali *ante rem*.

A ciò si riconnette qualcosa di molto significativo. Ci saranno sempre uomini che non riescono a vedere nei concetti qualcosa che abbia un rapporto con le cose, e che vedono nelle cose solo l'elemento materiale. E ci saranno sempre anche altri uomini i quali vedono nei concetti un *quid* di reale che l'uomo estrae dalle cose, un *quid* che da universale *in re* l'uomo trasforma in universale *post rem*. Quelli che riconoscono che i concetti hanno una realtà per le cose e nelle cose, anche fuori dello spirito umano, nel medio evo soprattutto nella filosofia cattolica si chiamarono realisti. Si chiama realismo, dunque, l'opinione che i concetti e le idee abbiano nel mondo un significato reale. L'altra opinione, che i concetti e le idee esistano soltanto nello spirito umano, si chiama nominalismo e i suoi rappresentanti nominalisti.

Ora potrete veder subito che i nominalisti, nella realtà, possono scorgere effettivamente solo la molteplicità, e che soltanto per i realisti nella molteplicità può sussistere, realmente, anche l'universalità. E qui nasce la difficoltà per i teologi. Essi devono difendere la dottrina della Trinità. Secondo la loro teologia essi sono solo in grado di dire che le tre persone della Trinità sono entità distinte, le quali però devono costituire un'unità. Se fossero nominalisti, la divinità si scomporrebbe sempre in tre persone; per sostenere la Trinità, essi dovrebbero essere realisti. Perciò più tardi si dovette dire: sì, una cosa simile non la si può comprendere, ma bisogna crederla! Ché l'intelletto non può produrre il realismo, ma solo il nominalismo. La filosofia di Hume e di Kant si fondano, infatti, sul nominalismo.

Il dogma della Trinità dipendeva dunque dal dilemma nominalismo o realismo, dall'uno o dall'altro modo di concepire la natura degli universali. Così è ben comprensibile che la filosofia di Kant si sia sempre più diffusa fra i filosofi protestanti, e che negli ambienti cattolici sia sorta una forte reazione; è ben comprensibile che si sia cominciato a tornare alla scolastica, a ricostruire la scolastica. Ne nacque una ricca letteratura che si propose il

compito di render nuovamente accessibile la scolastica. La quale naturalmente si diffuse solo nell'ambiente dei teologi cattolici colti; qui però in larga misura. E non è affatto inutile dare una volta un'occhiata a questa ricca letteratura della neoscolastica, perché essa ci può mostrare come, nel mondo, nero e bianco possano vivere l'uno accanto all'altro (e ciò sia detto senza intenzione alcuna).

Nella corrente che si ricollega a Kant, Hume, Malebranche, Mill, Spencer ed altri<sup>10</sup>, la concezione del mondo è ben diversa da quella che compare nei numerosi neoscolastici. E tutti gli ordini religiosi cattolici parteciparono alla discussione. Particolarmente attivo è divenuto lo studio della scolastica a partire dall'anno 1879, in cui fu pubblicata l'enciclica di Papa Leone XIII (*Aeterni Patris*), nella quale si raccomanda appunto lo studio di Tommaso d'Aquino; da allora la tomistica fiorì.

Da un libro come *The origin of the human reason*<sup>11</sup>, per esempio, o da alcuni libri francesi che trattano della filosofia neo-scolastica, oppure anche da numerose opere di frati domenicani italiani, potrete apprendere con quanto acume questa filosofia sia stata di nuovo rappresentata. Moltissimo acume è stato esplicito, in tutti i paesi, nello studio della scolastica; e chi oggi studia filosofia non ha, di questo, la minima idea, solo perché non se ne vuole interessare.

Da parte dei neoscolastici si sentiva appunto l'esigenza di prender posizione di fronte al kantismo che, per esser divenuto puro nominalismo (quel nominalismo che era andato sviluppandosi già dal secolo XII), toglieva il terreno sotto i piedi - parlando da un punto di vista esclusivamente storico - alla filosofia cattolica. E ci si rendeva conto che in fondo gli uomini, fino ad oggi, si sono dati assai da fare, stando su questo terreno, per scoprire come stiano veramente le cose riguardo al concetto, e quale sia la situazione del pensiero. Prima che per gli uomini venisse il tempo in cui avrebbero creduto che col solo concetto non si può in fondo combinar nulla, dovette in certo modo essere fatto il tentativo di scoprire teoricamente qual significato in genere abbia il pensiero.

Sorse allora una corrente importantissima che sta anche assai vicina al cattolicesimo, pur non avendo ottenuto

---

<sup>10</sup> Nicole Malebranche (1638-1715); John Stuart Mill (1806-1873); Herbert Spencer (1820-1903).

<sup>11</sup> I nomi degli autori citati da Rudolf Steiner sono illeggibili negli appunti della stenografia.

l'intera approvazione dell'autorità cattolica; è la corrente che si ricollega a Rosmini<sup>12</sup> e a Gioberti<sup>13</sup>. Rosmini morì a Stresa nel 1855. Esplicò particolarmente la sua fatica di pensatore in opere che furono pubblicate solo dopo la sua morte. Si propose di affinare il suo pensiero mediante il discernimento del valore reale del concetto; e scoprì che l'uomo si trova in presenza del concetto nell'esperienza interiore. Chi è soltanto un nominalista a questo punto si ferma, e poichè coglie il concetto nel suo intimo, si confonde e non si avvede in quale sede il concetto sia effettivamente presente. Ma Rosmini riconosce che l'anima, in quanto sperimenta i concetti, sperimenta anche al tempo stesso la vita delle cose ch'è intessuta entro i concetti. Egli cerca esperienze interiori che in lui diventano esperienze concettuali; non giungono cioè fino alla vita, ma fino all'esperienza del concetto; e cerca di discernere come il concetto viva al tempo stesso nelle cose. Ciò è contenuto specialmente nel libro di Rosmini intitolato *Teosofia*<sup>14</sup>.

In seno al cattolicesimo anche altri stanno in una posizione simile; ma Rosmini è uno dei più geniali. Alla teologia cattolica, però, questo orientamento del pensiero riesce leggermente ostico, perchè le è molto difficile conciliare il concetto di rivelazione col concetto di conoscenza delle cose divine, ossia di teosofia; secondo il concetto di rivelazione, infatti, le più sublimi idee devono essere rivelate, devono essere introdotte nella vita umana da fuori, e l'uomo non può accostarsi alla sfera della verità rivelata. Ciò si accorda, meglio che non i concetti rosminiani, con quello che il cattolicesimo considera ancor oggi il suo tratto fondamentale. Chè se si hanno concetti sperimentati e non soltanto

---

<sup>12</sup> Antonio Rosmini-Serbati (1797-1855), importante filosofo italiano, sacerdote cattolico, fondatore di un ordine religioso. Subì gli attacchi violenti dei gesuiti per via dei suoi scritti, alcuni dei quali furono di conseguenza messi all'indice. Intraprese una rifondazione della filosofia cristiana in forma di un idealismo oggettivo che si riallaccia in maniera libera e creativa al pensiero di Agostino e Tommaso d'Aquino. Rudolf Steiner, che nutriva una grande stima per Rosmini, si riferisce probabilmente a lui e ai suoi discepoli anche nella conferenza del 30 maggio 1920 – senza peraltro citarne direttamente i nomi (vedi Rudolf Steiner, *Fattori salutari dell'evoluzione*, oo 198, Ed. Antroposofica). Un'eccellente introduzione alla vita e all'opera di Rosmini si trova nel libro di Giancarlo Roggero *Antonio Rosmini e la fedeltà micheliana del nostro tempo*, Natura e Cultura Editrice, Alassio 1998.

<sup>13</sup> Vincenzo Gioberti (1801-1852), scrittore e statista italiano.

<sup>14</sup> Antonio Rosmini, *Teosofia* 5 voll., 1859-1874.

astratti, è proprio Dio a vivere in noi; e di questo la teologia cattolica ha una specie di orrore. Anche perciò Leone XIII, dopo il 1880 dichiarò in parte eretica la teologia rosminiana<sup>15</sup>.

In Rosmini troviamo dunque l'aspirazione a comprendere il rapporto del pensiero col mondo. Si vede proprio che è ormai divenuta una necessità l'acquistar conoscenza della posizione del concetto e del suo rapporto con la realtà. E le idee di Rosmini, specialmente le sue idee sulla bellezza, la sua dottrina estetica<sup>16</sup>, appartengono a quanto di più splendido sia apparso nell'epoca moderna. Si vede come questo spirito moderno lavori su sé stesso, si perfezioni sempre più, eppure non possa varcare la soglia della scienza dello spirito. Esistono veramente correnti spirituali che vogliono sollevarsi ad una comprensione del concetto, ma che non riescono a scorgere che oggi è giunto il tempo in cui i concetti devono diventare viventi, se si vuole penetrare nella realtà.

Il concetto ha dunque una sua storia. Potremmo dire: ci fu un tempo in cui esso veniva percepito come si percepiscono oggi il colore o il suono. Platone è l'ultimo che di ciò avesse ancora una comprensione; in Aristotele già non esiste più nulla di tutto questo. Venne poi il medio evo in cui i concetti erano concepiti in modo puramente razionale e in cui si giunse alla triplice distinzione: *ante rem*, *in re*, *post rem*. Poi venne l'epoca del nominalismo che continua fino ai giorni nostri; ma in essa c'è una corrente laterale che cerca nel concetto un'esperienza interiore (Rosmini).

Si dovrebbe giungere, ora, alla vita del concetto. Dall'epoca che precede Platone fino a medio evo inoltrato, il concetto sarebbe stato, per così dire, incatenato al corpo fisico, ed ora dovrebbe passare al corpo eterico. Il concetto dovrebbe portare all'esperienza chiaroveggente di sé stesso. Bisogna però aver presente che da una chiaroveggenza atavica del concetto si sono sviluppati gradualmente prima il concetto interamente percepito, poi il concetto razionale e poi il nominalistico; e che il modo in cui il concetto

---

<sup>15</sup> Gli scritti di Rosmini furono in parte messi all'indice già nel 1849, ma nel 1854 la loro lettura fu di nuovo autorizzata. Per iniziativa dei gesuiti, nel 1887 quaranta proposizioni di Rosmini vennero condannate dall'Inquisizione.

<sup>16</sup> Vedi anche Karl Werner, *Idealistische Theorien des Schönen in der italienischen Philosophie des 19. Jahrhunderts*, Vienna 1884. Questo libro, che presenta svariate annotazioni, si trova nella biblioteca di Rudolf Steiner (sig. P 1107).

deve essere sperimentato oggi, è un modo cosciente; mentre in Platone era piuttosto subcosciente. Nei tempi antichi si sperimentavano i concetti in una chiaroveggenza sognante che oggi dobbiamo chiamare atavica. I filosofi presocratici si rappresentavano i concetti come qualcosa ch'essi sperimentavano immaginativamente. L'antica filosofia persiana vedeva nel cavallo qualcosa di universale che si individualizza nei singoli cavalli. Questo *quid* di universale che i persiani chiamavano *Feruer*<sup>17</sup> portò poi alla filosofia platonica e infine, ai giorni nostri, porta al concetto sperimentato coscientemente.

Possiamo dunque percorrere un singolare ciclo che dall'epoca dell'antica chiaroveggenza del concetto porta al concetto, nella forma da esso assunta nell'epoca dell'esperienza razionale. Venne poi la logica; ma oggi la logica diventa vivente, oggi la statua della logica diventa viva.

Vediamo così nel concetto ripetersi quanto avviene in generale, quanto avviene in grande nell'evoluzione. E dobbiamo elaborare il nostro pensiero per poter comprendere quale sia il senso che sta alla base della corrente spirituale a cui apparteniamo.

---

<sup>17</sup> A proposito dei *Feruer* si veda Otto Willmann, *Geschichte des Idealismus*, vol. 1, capitolo *Die Magierlehre*, come pure la conferenza di Rudolf Steiner del 19 settembre 1909 in oo 114 *Il Vangelo di Luca* Ed. Antroposofica e l'oo 60 *Zaratustra* 19 gen 1911